

Parliamone a Modena.

Due anni dopo il congresso di Napoli, i giovani comunisti fanno il punto sulla rifondazione, sul federalismo, sull'autonomia. Ne discutiamo con Claudio Staccini, dell'esecutivo nazionale



W. LA CLASSE del 1902
dei Giovani Comunisti

ARONA 1921 — Giovani socialisti passati al Pcd'i dopo la scissione di Livorno (da Storia fotografica del Partito Comunista Italiano, Editori Riuniti)

Stefania Pezzopane UNA PROPOSTA

Ragazze in movimento.

I Centri di Liberazione non hanno avuto molto successo: come si organizzavano, dopo Modena, le ragazze comuniste?

DA NAPOLI A MODENA

QUANTA strada abbiamo fatto da quando decidemmo, al Congresso di Napoli, la rifondazione della Fgci e della politica. Sono stati due anni entusiasmanti di forte iniziativa politica, di crescita culturale, di confronto di idee per noi tutti. Di tutto questo le ragazze sono state grandi protagoniste: spesso le più convinte e le più instancabili. Già a Napoli, al Congresso ci sentivamo — noi ragazze comuniste — più forti. La rifondazione, sostantivo femminile singolare, sembrava fatta apposta per noi: nuova politica con nuovi contenuti e nuove pratiche.

I CENTRI DI LIBERAZIONE

La Fgci scelse allora di avere — tra le strutture federate — i Centri di liberazione quale momento specifico di elaborazione e iniziativa autonoma delle compagne. Si disse, ognuno deve poter decidere il proprio percorso e, quindi, la propria struttura: pace, ambiente, lavoro e liberazione. Per tante ragazze fu difficile scegliere. Molte aderirono con convinzione ai Centri di liberazione (1093 nel '86), ma la maggior parte preferì gli altri percorsi: le ragazze iscritte alla Fgci sono circa 20.000 e non perché non volessero «liberarsi», ma piuttosto perché non credevano di poter fare in un luogo separato. In questi due anni di

vita più volte si è discusso dei limiti dei Centri di liberazione: malessere delle compagne, ostilità dei gruppi dirigenti, differenze di linguaggio che a fatica si superavano. Ma c'era qualcosa di più. Credevamo a Napoli che sarebbe stato sufficiente partire da un dato «storico» — la coscienza di sesso che davamo per scontata — per sviluppare un nuovo modo di liberazione che riguardasse un'intera generazione di ragazze. Tutto ciò faceva poco i conti con i cambiamenti in atto.

GIOVANI O RAGAZZE?

Tra le nuove generazioni di ragazze — e ancora di più in questa che tra l'85 e l'86 si è affacciata alla politica — si sono aperti spazi nuovi di libertà, mentre nuove forme di oppressione avanzano. Da una parte infatti siamo più vicine ai maschi, con cui condividiamo tanto della nostra vita e del nostro impegno — anche politico. La tentazione di omologarci al rischio di sentirci «uguali» è tal punto da apparirci su modelli maschili, esiste. Dall'altra parte, però, permangono i segni di una discriminazione forte e spesso occultata e mistificata da un benessere economico ed esistenziale che ci confonde. In questi anni poi, da più parti, ipotesi collettive di liberazione dall'oppressione di sesso si è andata sempre più offuscando. In ampi settori del femminismo è prevalsa l'idea che è vincente una lotta individuale, fatta attraverso propri strumenti e proprie conoscenze.

I messaggi che ci arrivano sono più di uno. Non più «Le donne (le ragazze) sono diverse, cioè inferiori» ma «Le donne (le ragazze) sono ormai uguali ai maschi, la parità è raggiunta» oppure «Le donne (le ragazze) sono discriminate, ma è sufficiente la propria forza individuale per liberarsi».

MEMORIA RACCONTATA RACCONTATA MODERNA

Si tratta certo per la Fgci, e soprattutto per noi ragazze di capire di più quanto accade e di cambiare qualcosa nell'organizzazione. Il dato nuovo da cui partire è quello di fare fino in fondo i conti con questa generazione. Ogni generazione di donne ha trovato la forza di partire da sé. Questa generazione deve riprendersi tale diritto. L'incontro con altre generazioni di donne deve esserci come nuovo elemento di contaminazione politica e arricchimento reciproco. La storia delle donne non ci aiuta se è trasmissione passiva o insegnamento. Gli «anni delle donne» non possono essere solo «memoria raccontata» ma devono diventare «memoria moderna» vissuta dalle ragazze di oggi attraverso un percorso di liberazione forte ed attuale, concreto e comprensibile. La Carta delle donne proprio a questo nostro forte bisogno viene incontro.

MOVIMENTO DELLE RAGAZZE

Per noi si pone quindi il problema di cogliere subito i caratteri nuovi che può assumere una nuova fase di lotta delle donne e delle ragazze. Di queste ragazze, con la loro forza e la loro debolezza. Scegliendo di «stare da ragazze» dalla parte delle ragazze, mettendo in rilievo il dato dell'oppressione nelle forme oggi esistenti. Il Movimento delle ragazze comuniste è la nuova organizzazione delle compagne della Fgci su cui decidemmo alla Conferenza di organizzazione. Il Movimento non si sostituisce ai Centri, ma li comprende e li ridefinisce, è l'organizzazione in cui entra ogni iscritta alla Fgci, perché la Fgci riconosce al essere ragazza una valenza rivoluzionaria e non settoriale. Non si tratta quindi di un pezzo in più ma di affermare un nuovo modo di guardare i fatti del mondo. Il progetto politico di cui il Movimento dovrà attrezzarsi è l'«Vocabolario delle ragazze comuniste»: esso vuole essere il nostro alfabeto critico per interpretare e cambiare il mondo al femminile. La costruzione del Movimento è un processo che inizia a Modena, un processo sicuramente difficile ma di grande peso politico e ideale per la Fgci e per le ragazze. È un processo in cui identità e appartenenza ad un sesso possono diventare valore anche per questa generazione. Non una invenzione organizzativa, ma un bisogno forte di riproporre per queste ragazze un altro modo di vivere, un altro modo di amare. Partendo dai luoghi della vita del lavoro dell'amore e contestandoli mettendoli in discussione e «rifondando».

Per far questo dobbiamo decidere di uscire dall'anonimato di riprenderci la parola di esistere come ragazze.

Claudio Staccini, 29 anni, è il dirigente più vecchio della Fgci. Militante da più di 10 anni, da 6 lavora alla Direzione nazionale. È uno dei pochi che ha vissuto il primo e il dopo rifondazione.

Il botta e risposta che abbiamo voluto organizzare parte dall'esperienza concreta che in questi due anni si è svolta in Fgci nel tentare di reinventare un'organizzazione politica giovanile. Una sorta di «rifondazione» istruzioni per l'uso.

— Puoi provare a dare una definizione da abecedario di rifondazione?

— È la scelta di partire dai fatti problemi dei giovani per costruire un rapporto tra la nuova generazione e una «cultura» della trasformazione della società.

— Dove va ricercata l'origine di questa scelta di rinnovamento radicale della Fgci?

— Certamente nella crisi di tutte le organizzazioni politiche degli anni '70. Nella frattura tra politica e società sancitasi in quegli anni.

— Ma in pratica qual è la cosa che è cambiata di più in questa nuova Fgci rifondata?

— Due cose. Intanto il modo di fare politica, la ricerca costante di una coerenza tra i grandi valori e la concretezza, intervenendo nella vita quotidiana dei giovani. E, in secondo luogo, il carattere dell'adesione. Con le nostre otto organizzazioni federate i giovani hanno la possibilità di scegliere, oltre l'opzione ideale, anche la via della loro iniziativa e del loro impegno.

— Anche prima del Congresso di Napoli la Fgci si occupava di scuola, lavoro, pace, esistevano già i circoli nel territorio...

— Sì, però, prima un «coordinamento» programmatico e operativo sulle singole questioni. Ora invece, sono le organizzazioni federate che sulla base del loro intervento determinano la linea generale della Fgci.

— È un nuovo assemblaggio?

— No di certo. Il fatto è che ormai non esistono più stelle fisse per costruire una cultura e una pratica della trasformazione. Bisogna verificare il grado di valori nella vita di tutti.

— Ma la rifondazione è stata un'operazione verticistica?

— La strada che dovevamo percorrere ci ha indicata l'esperienza del movimento pacifista degli anni '80. È un esempio significativo di un legame tra un'idea e una pratica concreta.

— Mantenedo una vivacità organizzativa, non si rischia di «ideologizzare» la rifondazione?

— Il rischio sembra quello di un giro di molto entusiasmo. Invece, sono le organizzazioni federate che sulla base della necessità di proprie idee nel confronto con i giovani.

— I vertici neanche pensano all'integralismo di questi giovani comunisti?

— Il rischio di integralismo su una ricerca della politica è un fatto di tutti i tempi. In questi anni di questi giovani movimenti di

giovani dei quali la Fgci è una parte importante.

— Dai dati del tesseramento, però, si vedono strutture molto forti e altre decisamente deboli. Come spieghi questo fenomeno?

— Prima di tutto bisogna considerare la novità della scelta che abbiamo operato. La Lega degli studenti medi e l'Unione dei circoli territoriali hanno un radicamento diffuso. Altre strutture, i Centri di iniziativa tematica, la Lega per il lavoro e quella degli universitari, sono state fondate ex novo. Bene, li abbiamo centinaia di quadri che intervengono con competenza sui problemi del lavoro, dell'ambiente, della pace, della droga, sulle questioni relative al movimento delle ragazze, dell'università, a differenza di ciò che avevamo prima. È vero però che deve aumentare ancora la consapevolezza della necessità di radicare di più il carattere territoriale e di massa dei centri.

— Hai parlato della competenza tematica dei nuovi dirigenti della Fgci. È però curioso notare che qualche anno fa era valutata positivamente soprattutto la capacità di essere «dirigente complessivo». Ma allora, come deve essere il giovane dirigente della Fgci?

— Io sono convinto che ogni dirigente delle strutture federate ha imparato a saperne di più sul terreno tematico, ma la sua prerogativa è quella di vivere in mezzo agli altri giovani e a partire da ciò ricostruire e rigenerare il «filo rosso» che ci unisce. È questo succede anche perché i nostri dirigenti di base hanno meno di vent'anni, anzi la maggioranza ha 16-17.

— Questa riforma radicale ha dei nemici?

— Il nemico principale è la politica italiana. Il modo di governare questo paese. Nonostante la lotta e i movimenti di questi anni, questa generazione rimane ancora isolata e inascoltata.

— A proposito, la Fgci è stata accusata da molta stampa di essere lamentosa e demagogica...

— Questa critica è interessata. Il nostro lamento è il lamento di una generazione che ha idee, esperienze, proposte, ma non ha lo spazio per esprimersi e non ha organi in cui contrattare. La verità è che questa generazione non ha incontrato in questi anni alcun segno di disponibilità. Cioè nonostante non ha rinunciato a lottare, la vivacità degli studenti quest'anno lo dimostra.

— Ma come reagisce il partito a questa Fgci così indipendente?

— Ci sono atteggiamenti diversi. Ad un sostegno vero e convinto della maggioranza del gruppo dirigente nazionale si affianca una reazione ancora troppo fredda del partito nel territorio. È ancora troppo facile comportarsi con paternalismo o fingere che la Fgci sia sempre la stessa.

— Questa tua risposta introduce un tema decisivo: il tema dell'autonomia. Forse della critica più feroce che viene rivolta alla nuova Fgci si è fatta interprete Rossana Rossanda con l'accusa di «ridicolo mimetismo».

— Noi siamo autonomi nel nostro modo di pensare di fare politica nel nostro giudicare la società. Per questo siamo autonomi dal Pci. Questa idea di autonomia ci permette di tornare a parlare con i giovani e di ricostruire una grande esperienza di massa e di movimento.

— La critica di Rossanda pesa molto perché è liquidatoria. Quali esperienze si possono opporre, al di là di quella, più clamorosa, di essere fra i promotori del referendum antinucleari?

— Decisiva è la sintonia con cui questa generazione di comunisti si è trovata ad essere nei movimenti di lotta in questo paese. Per fare un esempio, voglio ricordare la vicenda, per molti versi emblematica, della polemica estiva sui sacchi a pelo. In quell'occasione facemmo la scelta di difendere e rappresentare i giovani ovunque sia nella Venezia pentapartitica, sia nella rossa Riccione. Un altro esempio: i 300 fighetti eletti nei consigli comunali, non certo come fiore all'occhiello del gruppo comunista, che spesso sono gli unici punti di riferimento per i giovani in quella istituzione.

— Ma qui si può fare di più?

— Certo, infatti abbiamo avanzato proposte di istituzione del ministro per le politiche giovanili, l'assessorato alla gioventù in tutti i comuni, i forum sulle quali aspettiamo risposte. C'è poi la sollecitazione — che auspichiamo anche dagli altri movimenti giovanili — che sottoponiamo al partito, chiedendo che già dalle prossime elezioni sia presente in modo autonomo nelle liste per la Camera un congruo numero di giovani comunisti.

— Questa autonomia, che alcuni giudicano «vigilante», non può trasformarsi in rotta di collisione tra generazioni della sinistra?

— Non credo. La nostra esperienza, al contrario può aiutare a rimotorare e a rinnovare il incontro tra generazioni diverse. Penso alla battaglia che abbiamo compiuto inizialmente solo quasi, ha poi contribuito a riaprire la discussione nella sinistra, nel Pci e nel Psi.

— Un altro argomento che piace molto alla stampa è la polemica su uno dei mali di cui il Pci soffrirebbe, cioè il centralismo democratico, la Fgci lo ha soppresso. Ne ha ottenuto vantaggi?

— La linea della Fgci si esprime sulla base del consenso, lasciando libertà di pensare ed agire in modo diverso e di avere continuamente sedi di confronto politico. Oggi nella nostra organizzazione ci sono più attivisti più dirigenti, più competenze. La riforma della politica, però, è un tema ancora all'ordine del giorno. Non siamo soddisfatti dello scarto esistente tra chi si iscrive e chi milita. Dobbiamo riuscire a coinvolgere tutti gli iscritti a contare nella scelta dell'organizzazione, indipendentemente dal tempo che i compagni dispongono per la propria militanza politica. In preparazione della Conferenza di organizzazione abbiamo svolto un'esperienza unica nel nostro paese: una consultazione dei nostri 60.000 iscritti su ognuno dei punti su cui siamo chiamati a decidere a Modena.

— La parola organizzazione non è molto di moda nel linguaggio comune dei giovani.

— Secondo me esiste una sorta di paura del tutto motivata. La paura di chi teme che l'organizzazione sia sinonimo di annullamento della propria personalità. È proprio per questo che abbiamo scelto il federalismo e che oggi siamo così preoccupati di salvaguardare la democrazia interna. C'è da dire che gli studenti francesi su

questo tema ci hanno dato una lezione importante: un movimento può vincere se riesce a durare nel tempo e dura se ha una sua organizzazione.

— La Conferenza di Modena sarà quindi un congresso camuffato...

— No, le scelte politiche che abbiamo fatto in questi due anni sono condivise dall'organizzazione. Oggi dobbiamo dare un colpo di acceleratore al processo di rifondazione intervenendo nel modo di vivere e funzionare della Fgci. Il titolo stesso di questo appuntamento è significativo: «Lavori in corso. Una nuova politica giovanile». La rifondazione è un processo che continua ogni giorno.

A Napoli il Congresso aveva come titolo «Per rinnovare la politica e la società; oggi c'è «Lavori in corso». Il prossimo congresso quale titolo avrà?

— Certamente non sarà «Eccoci, noi della Fgci rifondati». Mi auguro possa essere all'ordine del giorno il problema di come i giovani stanno nell'alternativa democratica.

— Quali è il più grave difetto della Fgci del 1987?

— Probabilmente quello di concepire la politica ancora come un sistema ininterrotto di riunioni e di sottovalutare ancora il valore della conoscenza e del confronto anche su temi che riguardano complessivamente la vita dei giovani. Nel rapporto, approvato in preparazione della Conferenza c'è una parte dedicata allo sviluppo del carattere associativo e di volontariato della nostra organizzazione. Vogliamo una Fgci dove ci sia spazio per la cultura, per il divertimento per il confronto.

— Questa idea, curiosamente, ricorda un po' l'impostazione della famigerata «Fgci dei bigliardini»...

— Al di là dell'ironia e della superficialità della definizione credo sia difficile fare parallelismi, ma mi piace ricordare l'idea tranne di quell'esperienza: cioè la Fgci come sede di formazione dove l'organizzazione è al servizio dell'individuo.

— Quanto pesa sui giovani comunisti di oggi la tradizione del movimento operaio?

— Sinceramente ritengo che questi giovani comunisti non guardino con molta attenzione al passato. Ciò che pesa di più è la concretezza della esperienza quotidiana e il malessere esistenziale che è dato dall'incertezza del futuro. Soprattutto per questo la Fgci compie un'esperienza di rottura.

— Se ti chiedessi perché un giovane dovrebbe iscriversi per la prima volta a questa organizzazione?

— Perché i giovani comunisti sono gli unici che lottano per cambiare concretamente la vita di ogni individuo.

— Ma se dovessi indicare un rimpianto, qualcosa che in tanti anni di militanza la Fgci non è riuscita a smuovere, quale indicheresti?

— Non essere riusciti a portare il movimento sindacale ad una scelta di profondo rinnovamento nel rapporto con i giovani.

— La Fgci compie 66 anni, anche se non li dimostra. Qual è l'augurio che le fai?

— L'augurio più bello è quello di ricreare la frattura che i ha generata. Ricostruire un'esperienza unitaria della sinistra giovanile italiana che possa essere il fondamento di un nuovo protagonismo politico dei giovani.

LA FGCI

Alla chiusura del tesseramento 1986 la Fgci contava 46.794 iscritti, pari al 108,8% dell'anno precedente. Gli iscritti sono così suddivisi nelle otto strutture:

- Unione dei circoli territoriali, organizzata in 2.700 circoli, conta 27.507 iscritti, la Lega degli studenti medi, presente nel 30% circa delle scuole italiane conta 10.111 iscritti, la Lega degli studenti universitari, presente in 39 sedi universitarie conta 1.378 iscritti, la Lega per il lavoro, presente in 75 province italiane, conta 3.896 iscritti, i Centri di iniziativa per la pace, organizzati in 63 strutture periferiche, contano 1.085 iscritti, i Centri di iniziativa per l'ambiente, organizzati in 66 strutture periferiche, contano 1.249 iscritti, i Centri di liberazione delle ragazze, organizzati in 56 strutture periferiche, contano 1.093 iscritte, i Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze, organizzati in 28 strutture periferiche, contano 279 iscritti.

Ecco la suddivisione degli iscritti regione per regione:

Zurigo	50
Val d'Aosta	308
Piemonte	2.032
Liguria	1.645
Lombardia	3.508
Trentino Alto Adige	55
Veneto	1.249
Friuli Venezia Giulia	325
Emilia Romagna	10.626
Toscana	4.359
Umbria	901
Marche	1.787
Abruzzo	648
Lazio	2.831
Molise	434
Basilicata	1.402
Campania	4.889
Puglia	1.483
Calabria	1.520
Sicilia	5.638
Sardegna	1.104

NICARAGUA

Nicaragua una speranza giovane. È questo il titolo della campagna di solidarietà che la Fgci ha lanciato per costruire una scuola centro per l'infanzia, intitolata ad Enrico Berlinguer, in Nicaragua. I giovani comunisti hanno sentito l'assenza di investire nella speranza giovane e ricca del Nicaragua, del suo governo, del suo popolo. Hanno deciso di farlo in maniera concreta e originale allestendo in collaborazione con il Molis una Ong (Organizzazione non governativa) molto seria e qualificata, un vero e proprio progetto di cooperazione popolare.

Raccorderemo che il nostro progetto, la nostra scuola, sarà soprattutto per i giovani orfani di guerra di Esteli nella regione di Las Segovias nel nord, ai confini con i Honduras. Questa regione ha subito prima le distruzioni dei bombardamenti del dittatore Somoza e ora le incursioni contro obiettivi civili, delle bande della «Contra».

L'obiettivo è ambizioso. Dovremo raggiungere la somma di 300.000 dollari (circa 500 milioni di lire), proveremo a chiedere una parte del finanziamento ad enti istituzionali, comunque dovremo raccogliere la maggior parte della somma in denaro materiale o attrezzatura attraverso la campagna.

Per informazioni rivolgersi alla Fgci nazionale, Via Araceli, 13 Tel. 6711399 6711406

Supplemento a l'Unità del 1 febbraio 1987 Direttore Fabrizio Rondolino Progettato grafico e impaginato da Giovanni De Mauro Redazione via dell'Arca Coeli 13 00166 Roma Tel. 06 6711505